

Dai farmaci l'assist per la risalita 2025 del made in Italy

Il bilancio. Dal comparto (+28,5%) arrivano 15 miliardi in più, settore decisivo per la crescita verso gli Usa. Ripartono gli acquisti di Berlino

Luca Orlando



Nell'anno nero dei dazi il made in Italy dribbla le difficoltà e torna a crescere dopo il pareggio del 2023 e la lieve flessione del 2024, grazie ad una spinta rilevante del settore farmaceutico. Rilanciato in particolare dai miliardi di vendite delle produzioni Eli Lilly di Sesto Fiorentino, farmaci anti-diabete e anti-obesità prodotti in milioni di pezzi e del valore unitario di centinaia di euro a confezione sufficienti per muovere le statistiche nazionali Istat. Scatto che infatti porta Firenze a primeggiare tra i distretti farmaceutici nazionali: poco meno di 14 miliardi di export nei primi nove mesi dell'anno, quasi il triplo dell'anno precedente.

In generale per l'Italia il 2025 si chiude con vendite estere in crescita del 3,3% al nuovo record di 643 miliardi. «Smentiti i profeti di sventura - commenta il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - con export in crescita nel 2025, anche verso gli Stati Uniti. L'Italia sale al 4° posto nel ranking mondiale. Un risultato storico. Mai così forte, mai così competitivi». Crescita su cui incide in modo particolare lo scatto di 15 miliardi (+28,5%) del settore farmaceutico, balzo a cui si è contrapposto un analogo sprint degli acquisti di principi attivi dall'estero (+35,5%), lasciando ad ogni modo inalterato oltre gli 11 miliardi il saldo attivo del settore. «Che si conferma una delle filiere più dinamiche e tecnologicamente avanzate della nazione - spiega il presidente di

Farmindustria Marcello Cattani -, capace di coniugare crescita economica, occupazione qualificata, sicurezza e tutela della salute». Se la spinta dei farmaci è importante in generale per la crescita del made in Italy (in assenza dei farmaci il progresso annuo sarebbe stato dello 0,9%), nel caso degli Usa è addirittura dirimente: il +7,2% annuo verso Washington, senza i farmaci (+54%) si sarebbe trasformato in un segno meno. Gli stessi farmaci, che vedono i nostri acquisti dagli Usa raddoppiati a 14,7 miliardi nell'anno, sono i responsabili principali della limatura del nostro avanzo verso Washington, sulla carta uno degli obiettivi primari di Trump. La discesa è però contenuta: dai quasi 39 miliardi del 2024 ai 34,2 dello scorso anno.

Nei dati globali del made in Italy, tra i macrosettori, oltre ai farmaci, solo metalli (+9,8%) alimentare (+4,3%) e mezzi di trasporto diversi dalle auto possono vantare performance di rilievo mentre altrove il bilancio è meno brillante, tra pareggi (macchinari, gomma-plastica) e segni meno, tra cui chimica, mobili, moda, elettronica e auto. Per le vetture il 2025 è un anno da dimenticare, con un export sceso di quasi sette punti, così come in caduta è stata del resto la produzione interna, scesa per unità prodotte ai livelli di metà degli anni 50.

Lato acquisti, la novità principale arriva invece dalla Cina, che sfonda di slancio i due miliardi (+63%), portando la quota di Pechino al 5% dell'import. Discesa delle vendite estere di vetture e contemporanea crescita dell'import che determinano per l'Italia, con un passivo di 18 miliardi il peggior saldo commerciale di settore della storia.

Tra i segnali positivi dell'anno vi è senza dubbio la parziale ripresa della Germania, primo mercato di sbocco, che nel corso del 2024 aveva ridotto gli acquisti di quasi quattro miliardi mentre nel 2025, con una risalita diffusa a più settori, cresce del 2,3%, recupero che vale oltre un miliardo. Dai massimi storici del 2022 siamo comunque in deficit di oltre cinque miliardi di euro.

Altro dato significativo è relativo alla Russia, verso cui si osserva l'ennesimo calo a doppia cifra dell'export, per effetto di un progressivo inasprimento delle sanzioni e di una generale difficoltà nell'operatività dei pagamenti. Le nostre vendite scendono a 3,7 miliardi, lontane dai picchi del 2013 (quasi 11 miliardi), alla vigilia dell'invasione della Crimea e dell'avvio del regime sanzionatorio e del crollo del rublo. Tuttavia, a dispetto delle vendite ridotte, se nel 2022 si era toccato verso Mosca il record in termini di deficit commerciale (oltre 21 miliardi, per l'impennata dei prezzi del gas

dopo l'invasione dell'Ucraina), ora si tocca il massimo storico in senso contrario, con un avanzo verso la Russia di due miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA